

LEGGENDE SULLA MADONNA DI BARBANA

GAETANO PERUSINI

Nella laguna di Grado, sull'isoletta detta di Barbana, esiste un antichissimo ed assai frequentato santuario. Secondo la leggenda nell'anno 582 un'immagine della Vergine, miracolosamente galleggiante sulle acque, fu gettata da una burrasca sull'isola. Il patriarca d'Aquileia Elia, che sedette dal 570 al 587, colpito dal prodigio, costruì in questa località un monastero; primo abate fu Barbano da cui poi prese nome l'isola (1).

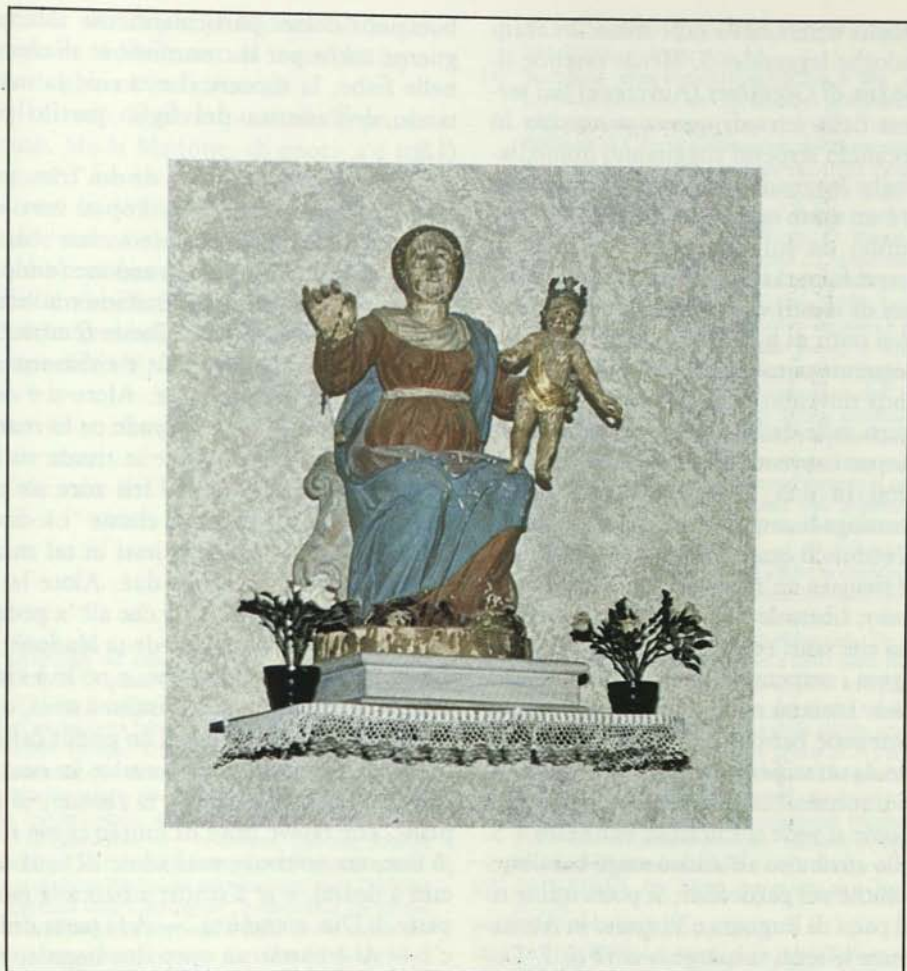
Il tema leggendario dell'immagine giunta miracolosamente galleggiando sulle acque è assai diffuso ed appartiene al patrimonio leggendario di numerosi santuari e chiese e quindi è di scarso interesse.

Particolare attenzione merita invece un'altra leggenda su Barbana riferita dal Candido: «il suo terreno (dell'isola di Barbana) caccia ogni generazioni di serpi... et portati in quella incontanente muoiono» (2).

La stessa cosa ripete il Partenopeo (3), ed in forma più ampia la leggenda è data da una *Istoria veridica, come fu l'origine della Chiesa dedicata a Maria Vergine Santissima dell'Isola di Barbana, che fu negli anni del Signore 482* (4); «la terra di tutta quest'isola è miracolosa contro le piaghe, scrofole, ed altri mali, e particolarmente contro i morsi de' serpenti, ed altri animali velenosi, che quantunque in tutte l'altre isole circonvicine abbondantemente regnano, quivi mai fu veduto pur uno; anzi che d'altre parti, quivi asportati (sic!), per esperienza restarono estinti, come dal caso seguente, ch'è dipinto sopra il muro, dentro alla cappella di questa Beata Vergine, che portatosi qui un giorno di gran concorso un ciarlatano, con una scatola piena di vipere, appena sentirono l'aria di questo santuario, rimasero tutte estinte. Miracolo della Vergine Santissima, che non volle, dove essa dispensa a profluvii grazie di vita, che sussistono (sic) animali istrumenti di morte. E da questo successo in

poi raccolta la detta terra con viva fede, e divozione da molti divoti, che qui capitano tra l'anno per visitare questa gran Madre di Dio, ed asportata da essi ai suoi paesi, e sparsa ne' campi, riferirono che sebben lontana, e fuori del suo centro, conservava la medesima virtù contro i detti animali pestilenziali, e velenosi tanto come in Barbana; anzi narrarono altri casi mirabili, e portentosi della virtù miracolosa di essa terra contro altri animali, e pericoli di morte, che qui per brevità si omettono: solo si riferisce, che tal virtù essa terra l'avesse acquistata dal sangue di tanti, ed innumerevoli Martiri, che sparsero sopra quest'isola di Barbana, in testimonio della fede di Gesù Cristo nel tempo della persecuzione degl'Imperatori Romani, che qui li mandavano al supplicio».

Può anche darsi che la morte accidentale di alcune vipere portate da un ciarlatano abbia dato origine alla leggenda ma è forse più probabile che il fatto abbia solamente rafforzata una credenza già diffusa. Infatti il tema leggendario dell'isola, o di una località, liberata dai serpenti per intercessione soprannaturale si ripete altrove sulle rive del Mediterraneo (Malta, Cherso) (5), dove il miracolo viene attribuito all'intervento di un santo. Secondo il Saintyves (6) le leggende che ripetono il tema della lotta di un santo con un drago od un serpente sono il frutto di una interpretazione popolare del tema iconografico rappresentante un santo che colpisce un mostro (drago o serpente) simboleggiante il demonio. Può darsi che ciò talora sia avvenuto ma può darsi anche che queste leggende rappresentino residui di antichi motivi leggendari e ci conferma in questa opinione il trovare lo stesso tema nell'agiografia mussulmana per la quale non si può certo parlare di influenza dell'iconografia. Nel sud del Marocco la valle del Guir sarebbe stata liberata dai serpenti da un potente *marabut*, *Sid Ta-*



Grado - Basilica di S. Eufemia - Madonna con Bambino - Statua lignea - Sec. XV - Un tempo portata in processione

yeb, la cui tomba si venera nella valle stessa. In Francia esistono analoghe leggende: S. Ménas avrebbe liberata la parrocchia di Gordières (Auvergne) dai serpenti; se si porta della terra di questa parrocchia in qualche altra località i serpenti fuggiranno immediatamente. Analoghe leggende su S. Amabile di Riom (7). San Ménas è un santo egiziano e viene riprodotto con un coccodrillo da lui ucciso che, secondo il Saintyves, può aver fatto sì che egli venisse considerato un distruttore di mostri e serpenti. Potrebbe però anche darsi che si tratti di qualche credenza locale assai antica susseguentemente attribuita a S. Ménas. Analoga leggenda troviamo su S. Eldrado che discaccia le serpi da una valle delle Alpi Cozie nella quale voleva fabbricare un convento, su Guglielmo d'Orange che, ritiratosi in una località selvaggia presso Montpellier, costringe le serpi ad abbandonare il luogo (8) e su S. Teodulo il quale giunto in Valtournanche, dopo aver risanato un fanciullo morsiato da un serpente velenoso, libera la valle da tutti i serpenti (9). La credenza che santi ed asceti potessero allontanare o distruggere i serpenti di una località esisteva già nell'antichità. Luciano racconta nel *Philopseudes* (10) che uno stregone babilonese, dopo risanato un uomo morsiato da un serpente velenoso, libera la zona dai serpenti riunendoli tutti in un campo dove poi li distrugge. Come si vede il miracolo attribuito a S. Teodulo e quello attribuito all'antico mago babilonese concordano anche nei particolari. Si potrà infine ricordare che nei paesi di Bugnara e Vittorito in Abruzzo per allontanare le serpi si sparge la *terra di S. Domenico* polvere raccolta nella chiesa di S. Domenico di Cocullo (11).

È quindi per lo meno possibile, se non probabile, che la ricordata leggenda su Barbana sia un resto di qualche credenza o leggenda diffusa nel bacino del Mediterraneo da epoca assai antica. Per poter affermare qualcosa di sicuro in proposito è necessario però estendere ed allargare le indagini ad un'area più vasta.

Le tre leggende sul santuario di Barbana che ho riferito sono state accolte dagli scrittori ecclesiastici; accanto ad esse sono però fiorite altre leggende che sembrano del tutto popolari ed indipendenti da ela-

borazioni dotte. particolarmente interessante la seguente anche per la commistione di elementi comuni nelle fiabe, la suocera che uccide la nuora approfittando dell'assenza del figlio partito per la guerra (12):

Ere une fêmine, mari di doi frùs, un frut e une frute, apene nassùz. Il so omp al veve scugnùt partí pe guere, e je 'a ere restade a ciase cun so madone, che la odeàve. Cheste so madone 'e à pensât di fâle butâ in tal mar. 'I à leât i frus intôr la vite e ju à molâs jù in t'un puest solitari. Cheste fêmine 'e à invocâde la Madone; 'e clamave aiût e cirive cun dutes les sôs fuarcas di stâ parsore aghe. Alore si è ciatade donge di sè un morâr e 'a si è ciapade cu lis mans intor e si è lassade puartâ. Quan' che je rivade su la tiere, 'e à viodût c'a era sentade sul len ance un'altre fêmine, cun t'un frut sul brac'. E cheste 'i à dite: — Cemût ise che tu ti sês ciatade a jessi in tal mar? — Cheste puare fêmine 'i à contât dut. Alore la Madone 'i à disleâs i frutins, e 'i à dite che alì 'a podeva campâ, e che 'a vès continuât a vè fede ta Madone; po 'e jè lade vie pa la isole c'a ere a bosc, e no le à vidude plui. Je si è fate une ciasute cun pantân e stecs, come una sisle, 'a ciatave cun ce vivi. E àn podût campâ. Une sere 'a è vignude une gran boras'ce in mar, ma l'aghe, con che rivave alì donge la ciasute, si fermave ben planc, che faseve pôre di lontàn come s'a ves di butâ jù dut, ma no rivave mai adore di tociâ la ciase. I frus erin a durmî, e je à sintût a bati a la puarte: — Al a parte di Dio, viergèimi. — A la parte di Dio jo 'i vierc'. — Al è entrât un omp dut bagnât, cul tabâr neri involuciât, che lu à fat sentâ donge il fûc, e 'i à preparât un po' di cene. Lui al contave che la barce che lui al tornave, 'e jere lade sot, e lui al veve rivât adore a salvâsi. I frus, sveâs, 'a erin tornâs donge il fûc a cialâ chest om che al ere vignut. Dopo che al veve mangiât, al si ere come indurmidit da ciâ dal fûc, quan' che une falis'ce 'a 'i è saltade sul tabâr, e il frut, che nol veve mai fevelât prin d'in chê volte, al à dite: — Mame, vioditu che al si bruse el tabâr dal papâ? — Chel om al si è sveât di colp, e la fêmine 'a è restade! Lui le à domandade cui c'a è, e al à capit. E 'i à dite che no podeve sei stade che la Madone a salvâju. E alore lôr 'e àn fat scolpî la Madone sentade sul toc di

len, che al ere restât alì. Dopo, jè vignude sù la glesie: là ch'a ere sierade la Madone, alì 'a ere chê capanute lì, parcè che la glesie l'ân fate su alì.

Dopo, chei di Grado, la vevin puartade in crucisjòn tal loro domo. Ma la Madone, di gnot, 'a è tornade là, te capanute. 'A no à volût stâ a Grado.

Quan' che jo soi stade l'ânj passât a Barbane, 'o ài crodût di viodile sentade sul len, come che la Mame mi diseve simpri ta storie, e 'i soi restade mal (13). Ance a Giavòns si dîs che jere sentade sul len. Ance gnagne Adele lu diseve (nassude e cressude a Giavòns, e ance sposade alì).

- (1) Il primo ad accennare ad una leggenda su Barbana è ANDREA DANDOLO, il quale nel suo *Chronicon*, Liber VI, cap. I, pars XVIII (in *Rer. Ital. Script.*, To. XII) accenna alla fondazione del monastero fatta dal patriarca Elia in seguito ad una rivelazione divina: «Hic Patriarcha (Elia) quoddam templum Paganorum in honorem Bethel, in contiguo litore situatum, in Monasterium puellarum sub Sancti Petri Apostoli vocabulo transmavit; et non procul in vicina Insula Monasterium Monachorum in honorem Sanctae Mariae construxit, ubi sibi "revelatum fuerat, quot Barbanum apelavit, quia vir catholicus Barbanus nomine, qui cum Tarilisso socio suo de Tarvisio illuc confugerat, constitutus ibi primo Abbas fuit». Il monastero di Barbana è certamente molto antico; è ricordato in una lettera scritta da papa Gregorio III al patriarca Callisto nel 734 (PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, 1934, p. 133). L'altro monastero fondato dal patriarca Elia, e che il Dandolo dice costruito su di un tempio pagano del dio Bethel, è veramente sorto al posto di un tempio della divinità aquileiese Beleno come hanno dimostrato gli scavi ivi praticati (BRUSIN, *Beleno il nume tutelare di Aquileia*, in «Aquileia nostra», X, 1-2). Potrebbe darsi che anche il santuario di Barbana sia sorto al posto di un antico tempio pagano. La leggenda dell'arrivo miracoloso dell'immagine è ricordata dal CORNER, *Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparae Virginis Mariae*, Venezia, 1760, rist. tradotto in italiano l'anno seguente ed in alcune stampe popolari, che menzioneremo più avanti, da G. GUMPPENBERG, *Atlante mariano*, Verona, 1840, vol. II, p. 519-543, e più recentemente da G. CAPRIN, *Lagune di Grado*, Trieste, 1890, p. 184.
- (2) CANDIDO, *Commentarior. Aquileiensium*, Venezia, 1512, c. 3.

- 3) PARTENOPEO, *Descrizione della nobilissima Patria del Friuli*, Udine, 1604, pag. 14.
- (4) Stampata senza indicazioni tip., in f. vol., appare però impressa alla fine del sec. XVIII od ai primi del seg.: deve tuttavia essere stata scritta prima del 1760. Infatti il santuario di Barbana vi è detto suffraganeo del convento di S. Francesco di Cividale soppresso appunto nel 1760. La data di fondazione ivi riportata deve essere frutto di un errore, probabilmente di stampa; tutte le altre fonti danno concordemente l'anno 582. Fu ristampata ad Udine, tip. D. Biasutti, 1841, in 24., pp. 16. Le stesse *Maria Vergine SS. nello stato veneto. Data in luce da un sacerdote cappuccino della provincia di Venezia*, Trivigi, a spese di G. Trento, 1760. La leggenda che la terra di Barbana farebbe morire i serpenti è riferita anche da G. GIRARDI, *Storia fisica del Friuli*, S. Vito, tip. Pascatti, 1841, p. 100. Le altre pubblicazioni su Barbana ricordano solo la leggenda dell'arrivo miracoloso dell'immagine; oltre quelle citate alla nota 15 vedi: *Istoria veridica come fu l'origine della chiesa dedicata a Maria Vergine Santissima Immacolata di Barbana che fu negli anni del Signore 582*, Udine, tip. G. Zavagna, 1859 - *Cenni storici intorno il santuario di Santa Maria Immacolata di Barbana dall'apparizione prodigiosa della S. Immagine fino alla solenne incoronazione*, Udine, tip. Zavagna, 1863. Il CAPRIN, *op. cit.*, ricorda oltrechè la leggenda dell'arrivo miracoloso anche la credenza «che il terreno dell'Isola di Barbana contenesse un antidoto contro il morso dei serpenti ed altri rettili velenosi».
- (5) G. VIDOSSI, *Popolareasca*, in «Chirone», Trento, 1935: «Specifiche delle isole del Quarnero e delle coste vicine è la credenza che S. Godenzo renda innocuo il morso della vipera. La terra e le pietre della grotta del santo sul monte di Oszero (isola di Cherso) è ritenuta valida difesa contro quei rettili, come in altre parti d'Italia la grazia di S. Paolo, ossia la polvere dell'isola di Malta». L'isola di Cherso è stata liberata dai serpenti velenosi da s. Godenzo, qualsiasi serpente velenoso che vi venga portato immediatamente muore (F. BABUDRI, *Fonti vive dei veneto-giuliani*, Milano, p. 288); Malta sarebbe stata liberata da s. Paolo.
- (6) SAINTYVES, *Les Saints successeurs des Dieux*, Paris, 1907, p. 124.
- (7) SAINTYVES, *op. cit.*, p. 391.
- (8) SAVI-LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, Torino, 1889, p. 100.
- (9) TIBALDI, *Serate valdostane*, Torino, 1913, p. 10.
- (10) LUCIANUS SAMOSTANSIS, *Philopseudes sive incredulus*; Luciano afferma di non prestar fede al fatto narrato ma la sua testimonianza è sufficiente per documentarci l'esistenza della credenza.
- (11) DE NINO, *Usi abruzzesi*, Firenze, 1879, vol. III, p. 177.
- (12) Raccolta da Lea D'Orlandi, che gentilmente me la comunicò, dalla viva voce di Elsa Molinaro, nata nel 1913, che la udì raccontare dalla propria madre nativa di Passeriano.
- (13) Nell'*Istoria veridica*, Udine, 1859 è detto che fra le reliquie del santuario si conserva un pezzo di legno che sarebbe un resto del tronco su cui si sarebbe posata l'immagine della Madonna quando giunse miracolosamente galleggiando sulle acque. Questa parte della leggenda è pertanto l'unica che abbia un qualche rapporto con quanto è detto nelle opere a stampa sulla Madonna di Barbana.

Da «Ce fastu?» XXVI, 1950